



Rassegna stampa ragionata

Sabato 22 febbraio 2025

1. **L'Europa ha numeri e carte da giocare nel confronto con la potenza americana. Ma non deve essere prigioniera dei «no».**
2. **Luigi Tivelli: ricostruire il ruolo dell'Europa.**
3. **Se le barriere interne nell'Ue fossero per ipotesi allo stesso livello di quelle Usa, ci sarebbe un incremento della produttività di quasi il 7%.**
4. **Per il debito comune la strada si chiama Pnrr, velocizzarne l'attuazione è condizione necessaria per chi, come noi, chiede gli eurobond.**
5. **Un corridoio dall'India per la crescita dell'Europa.**
6. **Btp Più fa il pieno: 15 miliardi. E il Tesoro alza le cedole.**
7. **Secondo il Rapporto Eurostat 2024 l'età media è di 48,7 anni, + 4 dal 2014, servono competenze e pieno impiego.**
8. **Contratto della scuola e dell'università, si aprono le danze.**
9. **La sicurezza sul lavoro è irrinunciabile nell'era di tech e AI.**
10. **Zona Economica Speciale (Zes) unica del Mezzogiorno: parte il bonus occupazione.**
11. **Pompieri, firmato il contratto, resta il no della Cgil.**

Nicola Saldutti -Non siamo messi così male- Corriere della sera

Il racconto che si fa dell'Europa, di questi tempi, assomiglia molto a quello che siamo abituati a sentire delle imprese italiane. Troppo piccole, fragili, divise. Eppure, siamo i quarti esportatori al mondo e la seconda manifattura dell'Unione. Certo, **l'asse Trump-Putin ci mette in una condizione di fragilità mai vista prima**. Ma, come le imprese italiane, vale la pena cominciare a considerare anche i punti di forza. Tenendo conto del fatto che il partito dei detrattori ad ogni costo è in posizione di forte vantaggio. **Cominciamo dalle risorse finanziarie: nel rapporto curato da Enrico Letta** si legge che ogni anno dall'Europa verso gli Stati Uniti affluiscono circa 300 miliardi. Una montagna di risparmio, in gran parte investito nelle società tech. Dunque, **gli investimenti europei (senza che nessuno lo riconosca) rappresentano un pilastro della crescita degli Stati Uniti** e possono essere un pilastro ancora più importante per la crescita sostenibile dei Paesi europei se cambiassero, anche solo un poco, direzione. Secondo numero: **il mercato europeo conta circa 450 milioni di persone**, viene considerato il mercato più grande al mondo di consumatori, investitori, imprese, Università. Sarà disposta l'America a rinunciare a questo mercato così grande? Difficile. C'è poi un altro elemento che riguarda i pagamenti digitali, il modo nel quale ciascuno di noi acquista o vende beni. Miliardi di operazioni. Secondo un calcolo presentato da **Pietro Cipollone**, membro del comitato esecutivo della Banca Centrale Europea, **il 64% dei pagamenti con carta realizzati in Europa avviene con circuiti extra Ue**, ovvero sistemi che non fanno capo a società presenti nel vecchio continente. In gran parte americane o cinesi. **E se questi pagamenti cominciassero a viaggiare sui circuiti di pagamento comunitari?** Probabilmente i grandi gruppi americani



potrebbero pensare che vada bene litigare, ma anche la trattativa può essere un'opzione. **Andiamo alle armi, alle spese per gli armamenti** che in una fase come questa rappresentano la forma di sicurezza strategica necessaria. Guardiamo i numeri: per il 78 per cento, scrive Letta, l'acquisto da parte dell'Europa di questo materiale bellico si rivolge a Paesi extra europei, in primis gli Stati Uniti d'America. Pur avendo l'Europa un'industria che, **se andasse verso l'aggregazione delle singole aziende nazionali, sarebbe in grado di competere**. Produrre 27 carri armati diversi, è decisamente troppo. C'è poi un altro elemento che nello scenario attuale viene sottovalutato, l'euro. Moneta comune che molte forze politiche negli anni scorsi hanno denigrato, al punto di evocare un ritorno alle monete nazionali, persino alla gloriosa (e fragile) lira. **Attualmente l'euro rappresenta il 20% degli scambi mondiali**. Naturalmente è ancora troppo piccolo, ma bisogna ricordare che fin dalla sua nascita, nel 1999, gli Usa hanno nutrito molta diffidenza verso questa valuta nata da un accordo tra Stati sovrani che poteva diventare alternativa al dollaro. E bisogna ricordare che quando era in fasce, molti dubitavano persino che qualcuno potesse fidarsi, accettarla nelle transazioni internazionali. Invece è accaduto. **Continuando a parlare di numeri, che qualche volta aiutano** anche se non possono leggere tutta una realtà complessa come quella che stiamo vivendo, l'Europa rappresenta il 15% degli scambi mondiali. **La battaglia dei dazi è appena all'inizio**, ma una fetta così grande degli scambi è difficile da annullare. Prendiamo la questione delle big tech, uno dei fronti che il presidente Trump ha aperto con l'Unione europea: **molti ricordano quello che accadde nel 2004, la prima sanzione da 497 milioni** che la Commissione europea, nella quale Mario Monti sedeva come commissario Antitrust, decise nei confronti di Microsoft. Una cultura antitrust, quella di Bruxelles, che viene vista con molta insofferenza dagli Usa. Anche se quelle decisioni, in qualche modo, hanno contribuito a rafforzare l'ecosistema delle start up della Silicon Valley, **limitando le posizioni di abuso dominante dei big troppo big**. L'Europa potrebbe persino prendersi un po' del merito di aver generato innovazione diffusa perché, se non avesse detto quei no, probabilmente la crescita dei monopoli sarebbe stata più agevole. C'è poi **un capitolo aperto sui sistemi finanziari**: ricordiamo ancora le ferite del crac Lehman nel 2008, il cui conto venne pagato soprattutto dall'Europa. Che cosa sta accadendo ora? Si stanno ridefinendo i requisiti di capitale stabiliti dagli accordi di Basilea, che dovranno avere le banche. Stati Uniti e Regno Unito si sono chiamati fuori da questi criteri, scenario che evidentemente comporta una concorrenza sleale. **Bene, l'Europa potrebbe decidere tranquillamente di rallentare questo percorso proprio per evitare la concorrenza sleale** delle banche americane. C'è poi un altro aspetto strategico che potrebbe essere valutato, quello della potenza nucleare. Attualmente nel perimetro del vecchio continente l'unico Stato che detiene testate nucleari è la Francia (290) fuori dal perimetro c'è la Gran Bretagna (225) che ha partecipato all'ultimo vertice di Parigi. Che cosa potrebbe accadere negli equilibri mondiali **se quella forza di deterrenza nucleare venisse considerata condivisa dall'intera Europa?** Certo la Francia è un Paese che fa della grandeur un tratto distintivo ma in una situazione come questa sarebbe un segnale di grande importanza. Visto che tante volte vengono ricordate le parole del **piano Marshall**, che consentì nel secondo dopoguerra la rinascita dell'Europa, vale la pena andare a leggere qualche passaggio del discorso di Harvard del 5 giugno del 1947: *«La verità è che, per i prossimi tre o quattro anni, i bisogni dell'Europa in materia di derrate alimentari e altri prodotti essenziali provenienti dall'estero — soprattutto dall'America — sono così superiori alla sua attuale capacità di pagamento che dovrà avere ulteriori e sostanziali aiuti, pena l'aggravamento della sua situazione economica, sociale e politica. Il rimedio consiste nel rompere il circolo vizioso e nel ripristinare la fiducia degli europei nel futuro economico dei loro Paesi e dell'Europa tutta. Gli industriali e gli agricoltori debbono avere la possibilità e il desiderio di scambiare i loro prodotti con valuta il cui valore duraturo non sia in discussione»*. Certo il mondo multilaterale è in sofferenza e una figura come **il segretario di Stato George Marshall** oggi non verrebbe



chiamata a far parte del governo di Washington, ma l'Europa non è un mondo di macerie. Forse serve una nuova forma di ricostruzione, prendere atto della situazione e agire di conseguenza. **Non può, come ha avvertito Mario Draghi al Parlamento, restare prigioniera dei suoi no.** Qualcosa va fatta, anche da soli.

~

Luigi Tivelli – Quell'Europa inesistente ai piedi di Donald - Il Tempo

Molto probabilmente **Trump, che non è esattamente né uno storico né un uomo di cultura**, non conosce Metternich. Però sostanzialmente per lui l'Europa è quello che per il grande diplomatico tedesco era l'Italia del 1847: **una mera «espressione geografica»**. Ai tempi di X, infatti, con poche letali uscite Trump ha **licenziato sostanzialmente il ruolo della Commissione Europea e dell'Ue**. Ha dato più di un calcio alle aspettative dell'Ucraina con la quale è sempre stata schierata, nell'ambito del rapporto transatlantico, l'Unione Europea. L'operazione non è stata molto difficile... Anche perché **l'Europa è fatta principalmente di nani**, tra l'altro incapaci di salire sulle spalle dei giganti che l'hanno fondata. L'Europa ha affrontato sin qui, del resto, i costi dello sforzo bellico del sostegno al governo di Kiev grazie soprattutto a quell'impegno degli Usa che sembra sostanzialmente con Trump venire meno. Anche per questo l'Europa è per gli Usa di Trump una mera espressione geografica. Anche in questo senso il presidente Usa contribuisce a **rivalutare il ruolo di Putin** e della Russia, **affossando il ruolo e il potere geopolitico e geoeconomico dell'Unione Europea**. Del resto, né le iniziative anomale e balbettanti di Macron né il sordomutismo esitante di uno Scholz agli sgoccioli possono contribuire a dare vigore all'Unione Europea. **Emerge, quindi, con forza il ruolo dell'iniziativa dell'Italia di Giorgia Meloni**. Un'Italia che si trova di fronte a un probabile bivio: quello di avvalersi del rapporto con Trump per consolidare una linea diretta e autonoma con gli Usa, o quello di **caricarsi sulle spalle - quasi con uno sforzo da Atlante - l'Unione Europea** per ricucire in seno all'Ue una temperie verso gli Usa. Detto senza retorica in fondo l'America è stata scoperta circa settecento anni fa da un italiano e l'Italia (così come altri paesi dell'Unione Europea) è stata salvata circa 70 anni fa dagli Usa. **E così è nato quel rapporto transatlantico consolidato soprattutto, ma non solo, dalla Nato** che ha costituito la boa fondamentale per la navigazione o il galleggiamento dell'Unione Europea. Oggi che **Trump sembra valorizzare le autocrazie** che gravitano intorno dell'Europa e per non poca parte la missione degli Usa nell'Indopacifico, è fondamentale ricostruire le fila del rapporto tra le due sponde dell'Atlantico. **Si aprono, quindi, due opportunità** a breve per dimostrare l'impegno serio su cui l'Italia può avere un ruolo cruciale. La creazione finalmente, in qualche modo di una forza di difesa europea, anche in complementarietà con quella atlantica, trami te adeguati investimenti nel settore militare, e **una politica commerciale basata sul maggiore equilibrio possibile** sui dazi che mature ranno in seno al rapporto transatlantico. Ci sono momenti in cui per ragioni geopolitiche un Paese ha la classe politica che la guida che si trova ad avere più forza di altri. Oggi per l'Italia quel momento è arrivato e **il governo italiano deve saperlo sfruttare per ricostruire il ruolo dell'Europa**.

~

Francesco Ninfolo – Il nemico dentro l'Ue – Milano Finanza

L'Europa vive con giustificata preoccupazione la svolta di **Donald Trump** sulla difesa del Vecchio Continente e sulle politiche commerciali. Riguardo al primo punto, i Paesi europei sembrano aver capito di non poter dipendere esclusivamente dagli Stati Uniti. Sui dazi c'è attesa per le decisioni della nuova amministrazione Usa. **In questo ambito l'Ue può fare molto senza aspettare le iniziative di Trump**. In tal senso è arrivato nei giorni scorsi il **forte messaggio di**



Mario Draghi al Parlamento Ue: *«Abbiamo un mercato interno che ha una dimensione simile a quello degli Usa. Abbiamo il potenziale per agire su scala. Ma il Fmi stima che le nostre barriere interne siano equivalenti a dazi di circa il 45% per il settore manifatturiero e del 110% per i servizi».* Draghi ha perciò sottolineato: **«Spesso siamo il peggior nemico di noi stessi».** In uno scenario di questo tipo, con alti costi per il commercio all'interno dell'Europa, è di fatto impossibile creare le condizioni per lo sviluppo di imprese innovative nell'Ue. **È più probabile che le aziende restino di medie dimensioni** (al massimo campioni nazionali) o preferiscano spostarsi negli Usa. **Il Fmi ha osservato** nell'analisi citata da Draghi: *«Le grandi imprese leader europee innovano e crescono meno di quelle Usa, mentre le giovani aziende a forte sviluppo hanno un peso minore nell'economia. Questi motori di crescita della produttività sono in affanno, così l'Europa soffre anche di una sovrabbondanza di imprese mature stagnanti».* Il Fondo Monetario Internazionale in particolare ha sottolineato **«il ruolo fondamentale dell'eliminazione delle barriere intraeuropee per migliorare il dinamismo delle imprese e rilanciare la produttività».** Questo punto deve essere integrato da *«riforme nazionali che riducano le barriere all'ingresso delle imprese, ne facilitino l'uscita e rimuovano i disincentivi fiscali e normativi alla crescita».* I dati del Fmi dicono che l'intensità degli scambi commerciali tra Paesi Ue è meno della metà di quella all'interno degli Stati Uniti. **I dazi impliciti del 45% tra Paesi Ue nel settore manifatturiero sono circa il triplo di quelli negli Stati Uniti.** Questa situazione è una **zavorra per la produttività**, uno dei principali problemi dell'economia europea. Le stime del Fmi segnalano che se le barriere interne nell'Ue fossero per ipotesi allo stesso livello di quelle Usa, ci sarebbe **un incremento della produttività europea di quasi il 7%.** Se si osservano soltanto i dati relativi ai beni, le barriere interne sono alte soprattutto nell'agricoltura, nel tessile e nell'elettronica. La difficoltà negli scambi dentro l'Ue si accompagna da tempo con un'alta apertura nel commercio extra-Europa. Dal 1999 la quota del commercio sul pil è aumentata in misura significativa (dal 31% al 55%) nell'Eurozona mentre in Cina è aumentata soltanto dal 34% al 37% e negli Stati Uniti dal 23% al 25%. Questa apertura *«era un vantaggio in un mondo in fase di globalizzazione. Ma ora è diventata una vulnerabilità»* ha rilevato Draghi sul **Financial Times**. *«Il paradosso è che mentre le barriere interne sono rimaste alte, quelle esterne sono diminuite con l'accelerazione della globalizzazione. Le imprese Ue hanno guardato all'estero per sopperire alla mancanza di crescita interna e le importazioni sono diventate relativamente più attraenti».* La domanda interna è rimasta debole e non riesce a stimolare la ripresa, mentre **il modello di crescita basato sulle esportazioni è in crisi.** Sui mercati internazionali intanto è in forte crescita la concorrenza della Cina: *«Gli esportatori europei stanno perdendo il vantaggio competitivo mentre i rivali cinesi prendono il sopravvento in settori chiave»*, ha rilevato Capital Economics. Mentre le esportazioni verso la Cina sono aumentate in media del 5% all'anno tra il 2002 e il picco del 2018, oggi sono inferiori di circa il 30% rispetto al livello del 2018. Secondo gli economisti *«la Cina è passata da essere un consumatore chiave delle esportazioni dell'Eurozona a essere un concorrente diretto nei mercati terzi».* **Lo si vede soprattutto nell'industria automobilistica** che potrebbe essere anche il prossimo bersaglio dei dazi di Trump, dopo le misure (finora limitate per l'Europa) su alluminio e acciaio. Nel complesso secondo Capital Economics le esportazioni dell'Eurozona saliranno dell'1% nel 2025 e dell'1,5% nel 2026, rispetto alla media pre-pandemia del 4,2%. L'Europa, anche negli scambi commerciali e non solo nella difesa, non può più contare sul sostegno degli Usa. Ma **c'è molto spazio per rafforzare il mercato interno.** Da qui il *«fate qualcosa»* di Draghi al Parlamento Ue. Sono sempre più urgenti interventi per ridurre le barriere dentro l'Ue, **abbassare i prezzi dell'energia e trattenere nel Vecchio Continente parte dei 300 miliardi di risparmi Ue** che ogni anno vengono investiti all'estero anche per mancanza di opportunità in Europa.

~



Veronica De Romanis – Se per il debito comune la strada si chiama pnrr - La Stampa

“Ci sarà una seconda crisi dei debiti sovrani”. Ne è convinto il candidato alla cancelleria tedesca, il cristiano democratico **Friedrich Merz**, in una recente intervista. **Uno scenario drammatico che, tuttavia, appare poco probabile:** segnali di una crisi finanziaria paragonabile a quella di quindici anni fa non ci sono. Al contrario. Il motivo è presto detto. **Nel corso degli anni l'Europa ha fatto passi in avanti proprio con l'obiettivo di evitare crisi simili.** Quali? Innanzitutto, le regole. Il **Patto di stabilità e crescita** è stato riformato lo scorso anno e tutti lo stanno rispettando. **A cominciare dall'Italia,** il Paese con il secondo debito in rapporto al Pil più elevato e, soprattutto in crescita almeno fino alla fine del 2026. Peraltro, **le nuove norme prevedono l'implementazione di una serie di riforme** volte a rafforzare la crescita, ingrediente necessario (ma non sufficiente) per tenere le finanze pubbliche in ordine. In secondo luogo, gli strumenti. Attualmente **la Banca centrale europea (Bce) dispone di quattro nuovi strumenti straordinari di politica monetaria.** Sono definiti *“straordinari”* proprio perché possono essere utilizzati per far fronte a situazioni straordinarie come potrebbe diventare quella attuale con l'acuirsi delle tensioni geopolitiche e **con il crescere dell'imprevedibilità dell'amministrazione Trump.** In particolare, ci sono due strumenti - ancora mai adoperati - che potrebbero rivelarsi utili al fine di prevenire crisi dei debiti: **l'Outright Monetary Transactions (Omt)** e il **Transmission Protection Instrument (Tpi).** L'intervento avviene attraverso l'acquisto da parte della Bce di debito sovrano dei Paesi dell'area dell'euro: se in difficoltà scatta l'Omt, se invece ci sono tensioni finanziarie non riconducibili a debolezze nazionali si procede con il Tpi. La durata e l'intensità degli interventi non sono stati chiariti. Tuttavia, **la sola presenza di questi strumenti nella cassetta degli attrezzi** dell'istituto di Francoforte ha **accreciuto la credibilità dell'intero progetto europeo.** Lo dimostra il fatto che lo spread nei Paesi più vulnerabili, ossia coloro sotto procedura d'infrazione come, ad esempio, Francia e Italia, si mantiene su livelli moderatamente contenuti rispetto a quello che abbiamo visto durante la crisi finanziaria degli anni 2009-2011. **La combinazione di regole riviste e strumenti nuovi e potenti sembra funzionare.** Per questo non si capisce da dove nasca la preoccupazione di Merz. Peraltro, da un punto di vista prettamente tedesco **il debito non è un problema. Lo è semmai la crescita.** Da oramai diversi trimestri l'economia tedesca registra segni *“meno”*. E come suggerisce la teoria, *«in tempi buoni si risparmia, in quelli cattivi si spende»*. La Germania dovrebbe, pertanto, allentare i cordoni. Ossia **lasciare da parte il cosiddetto “freno al debito”,** la clausola che impedisce di registrare disavanzi oltre una soglia assai esigua. Il rispetto di questa norma ha portato, negli ultimi dieci anni, ad una riduzione del debito tedesco, che è passato dal 74% del Pil del 2014 al 62% di oggi. Si tratta di una dinamica contraria a quella italiana (il debito/Pil è aumentato dal 134,7 al 137%) e a quella francese (dal 95 al 111%). A conti fatti, **in Europa continuano a convivere economie (troppo) diverse tra di loro:** alcune hanno margini ridotti dal punto di vista di una maggiore spesa finanziata a debito, ad esempio per quella per la difesa. Altri, invece, sono in una posizione opposta. **La mancata convergenza rende complesso ogni passo in avanti verso una maggiore integrazione.** La fiducia, del resto, si consolida più facilmente tra economie somiglianti. Un esempio delle conseguenze della mancata convergenza? **La creazione di un debito comune resta ancora sulla carta.** Eppure, un simile strumento rafforzerebbe il ruolo della moneta comune e, quindi, dell'intero progetto europeo, a beneficio di tutti i Paesi membri, Germania ovviamente inclusa. Che fare, allora? In estrema sintesi, **convergere: chi è indietro deve recuperare il divario.** Anche in questo caso **lo strumento esiste: si chiama Piano nazionale di ripresa e resilienza.** Velocizzarne l'attuazione è una condizione necessaria per chi, come noi, chiede a gran voce gli eurobond.

~



Giulio Terzi – Un corridoio dall'India per la crescita dell'Europa – Il Messaggero

Se è vero che viviamo in un tempo dove **ogni cosa si fonda sulle interconnessioni**, con materiali che si esportano e componenti che si assemblano anche a migliaia di chilometri di distanza, e prodotti che si vendono in tutt'altra parte del globo, **una capacità fondamentale di una Nazione è quella di navigare bene** (senza naufragare) in questo mondo di vasi comunicanti. Pare che il Cardinale Richelieu parlò di lacrime salate "*come il mare che vollero ignorare*", dinanzi a sovrani che non colsero **l'enorme potenziale che le rotte marittime rappresentano per l'economia**, e non solo, di un Paese. Non è un caso che molti analisti ed esperti riconoscano **il controllo sul Pacifico come aspetto chiave di supremazia globale degli Stati Uniti** o che il Segretario di Stato Usa Rubio abbia guidato, come primo passo ufficiale, la riunione del Quad. Come non è un caso che **nuove potenze emergenti come l'India** - o antiche come il Giappone - vedano un connubio di prosperità e sicurezza nel forgiare rotte con Paesi amici. Pochi giorni fa, in occasione del ricevimento per il Genetliaco dell'Imperatore del Giappone, ho ricordato **il discorso del Primo ministro Abe** della confluenza dei due mari, oggi più che mai attuale. **L'Italia, da vero e proprio porto sul Mediterraneo, è da sempre un crocevia di merci, saperi, civiltà e culture.** Questa nostra natura bivalente - la proiezione naturale sul Mare nostrum e al tempo stesso terrestre come appendice dell'Europa e dell'Occidente - è un unicum italiano. E se è vero che tutti i mari del mondo sono collegati tra loro come narra l'epica antica, è altrettanto vero che le dimensioni dell'Indo-Pacifico, del Mediterraneo, dell'Atlantico sono connesse. Lanciato al G20 indiano con Italia e Usa tra i primi firmatari, esempio migliore di coesione tra le diverse dimensioni marittime è **IMEC, il Corridoio geopolitico-infrastrutturale che dall'India giungerà in Europa.** Unirà le diverse regioni - creando un vero e proprio nuovo asse globale per le nostre economie, risorse energetiche e comunicazioni - e **risponderà anche a quell'incertezza per il commercio globale** che iniziative come la Via della Seta cinese o stretti turbolenti, come quello di Bab el-Mandeb assediato dai proxy terroristi di Teheran, rappresentano. Imec è una risposta alla necessità di maggiore indipendenza e al bisogno di **mettere in sicurezza le catene di approvvigionamento da Paesi come la Russia o l'Iran**, non guidati dalle nostre stesse buone intenzioni. Ma non solo, sarà anche **un'opportunità di integrazione per il continente africano** e qui, il ruolo di primissimo piano dell'Italia, grazie al Piano Mattei del Governo Meloni, è fondamentale. **Il porto di Mumbai è il punto di partenza** del Corridoio, che diversificando rispetto a Suez attraverserà l'Arabia Saudita, gli Emirati Arabi Uniti e il Mediterraneo, per giungere in Europa. Vi sono ottime ragioni - vista la tregua a Gaza - per pensare che Imec opererà anche attraverso il porto israeliano di Haifa. **Resta da individuare il terminale in Europa.** Ed ecco che emerge **il porto italiano di Trieste, strategicamente unico.** Rispetto ad altri approdi, Trieste è una porta diretta sull'intera Europa, indipendente da ogni ingerenza. Si collega infatti perfettamente al cuore industriale del continente europeo con ben quattro Corridoi Strategici (Mediterraneo, Reno-Alpi, Scandinavo-Mediterraneo e Baltico-Adriatico) e all'Europa orientale, in particolare alla regione baltica. Qui, nel solco di un auspicato consolidamento della presenza euroatlantica, **un'altra iniziativa potrebbe esser attuata, quella dei Tre Mari (Baltico, Adriatico, Mar Nero)**, se pensiamo anche al **ruolo della Turchia** che non ha interesse ad abbandonare all'aggressione russa un'area sia atlantica sia euroasiatica. Il timing c'è. La stabilità e la credibilità politica del Governo Meloni possono fare la differenza in questa partita. **Trieste la nostra carta vincente.**

~

Marco Sabella – Btp Più fa il pieno: 15 miliardi. E il Tesoro alza le cedole - Corriere della sera



Dopo cinque giorni di apertura delle sottoscrizioni - iniziate lo scorso lunedì 17 febbraio - si è **concluso ieri con pieno successo il collocamento del Btp Più**, la nuova emissione del debito pubblico italiano della durata di 8 anni, cedola crescente e opzione di rimborso alla pari del capitale investito al quarto anno di vita del titolo. Un Btp ideato dal Tesoro con caratteristiche funzionali alle **esigenze di stabilità del capitale** e massimizzazione della redditività tipica degli investitori privati e delle famiglie. La raccolta complessiva del nuovo Btp Più ha superato di poco 14,9 miliardi di euro, sottoscritti attraverso **un totale di 451.831 contratti registrati**, con un taglio medio di 33 mila euro. Superata dunque di slancio la raccolta registrata nel maggio del 2024 da un «cugino» del Btp Più, il Btp Valore a cedola crescente, che si era attestato su un più che rispettabile livello di sottoscrizioni pari a 11,2 miliardi di euro. **Ancora lontani, per il momento, i record ottenuti dai Btp Italia**, in particolare dall'emissione del novembre 2013 che fece il pieno con 22,27 miliardi di raccolta. **Una piacevole sorpresa per i risparmiatori è stato il «ritocco» al rialzo dei tassi** cedolari deciso dal Mef al termine del collocamento. Rispetto ai rendimenti originari (2,80% i primi 4 anni e 3,60% i successivi 4) l'aumento della cedola deciso dal Tesoro **rispettivamente a 2,85% e 3,70%**- rappresenta **un incremento complessivo di oltre l'8%** sul fronte interessi. Infatti, investendo 10 mila euro, e considerando la trattenuta del 12,5% (inferiore a quella del 26% applicata sui dividendi azionari o sugli interessi dei depositi) **in 8 anni il risparmiatore può incassare 2.422 euro netti**, a fronte dei 2.240 euro previsti con i rendimenti iniziali. Un dato che rappresenta un rendimento netto del 3,03% annuo. Il nuovo titolo ha data di godimento 25 febbraio 2025 e scadenza 25 febbraio 2033. Ai sottoscrittori che manterranno il Btp Più fino alla fine del 4° anno è **garantita l'opzione di rimborso anticipato dell'intero capitale investito** o anche solo di una sua quota, facoltà che potrà essere esercitata dando comunicazione alla propria banca o ufficio postale nella finestra temporale compresa tra il 29 gennaio e il 16 febbraio 2029.11 collocamento è stato concluso attraverso tre banche dealer, Intesa Sanpaolo, Unicredit e Monte dei Paschi di Siena e due banche co-dealer, Banca Akros e Banca Sella Holding.

Paolo Ferrario – All'Italia che diventa sempre più vecchia servono competenze e pieno impiego – Avvenire

L'Italia ribadisce un duplice primato in Europa: è il Paese con la popolazione più anziana e quello che invecchia più velocemente. La conferma arriva dall'ultimo **rapporto Eurostat**, l'Ufficio statistico dell'Unione Europea e impone anche alcune riflessioni sul nostro mercato del lavoro, composto da una platea di occupati sempre più vecchia. Secondo l'analisi dell'Eurostat, negli ultimi dieci anni l'età media della popolazione dell'Ue è aumentata di 2,2 anni, passando dai 42,5 anni del 2014 ai 44,7 anni del 2024. Nello stesso arco temporale, in Italia l'età media della popolazione è aumentata a un ritmo quasi doppio: +4 anni dal 2014. A fine 2024, l'Italia è diventato così il Paese dell'Unione con l'età media più alta: 48,7 anni. **Quasi dieci in più dei 39,4 anni dell'Irlanda**, la Nazione più "giovane" del Vecchio Continente. Come noi hanno fatto soltanto Grecia, Portogallo e Slovacchia, mentre Malta e Germania hanno registrato addirittura un'età media della popolazione inferiore rispetto a quella del 2014, rispettivamente di 0,7 anni e di 0,1 anni. Seguono l'Italia per anzianità di popolazione la Bulgaria e il Portogallo (47,1 anni) e la Grecia 46,9. Tra i grandi Paesi, la Spagna registra un'età media di 45,6 anni, la Germania (45,5), la Polonia (43) e la Francia (42,5). I Paesi con l'età media più bassa sono: l'Irlanda (39,4), Lussemburgo (39,7) e Malta (39,8). Il **costante e inarrestabile invecchiamento della popolazione italiana** ha ricadute importanti anche sul **mercato del lavoro**, che, a questo punto, ha necessità di un «cambio di paradigma», come segnalato dal **Rapporto Inapp 2024**, presentato nelle scorse settimane dall'Istituto nazionale per l'analisi delle politiche pubbliche. Già ora, **l'invecchiamento è tra le cause principali delle difficoltà delle imprese a reperire**



lavoratori, problema segnalato da oltre il 47% delle aziende, dato in crescita di oltre 22 punti percentuali rispetto al 2019. Entro il 2040 si prospetta, inoltre, un'ulteriore riduzione di circa 4 milioni di persone in età da lavoro. Un fattore con cui il sistema produttivo comincia a lare i conti, cercando di ridurre al minimo le criticità. A questo proposito, l'indagine Inapp "Age management, organizzazione del lavoro e digitalizzazione delle PMI, 2023, ricorda **il presidente dell'Istituto, Natale Forlani**, nella presentazione del Rapporto 2024, *«segnala una positiva inversione di tendenza delle imprese nei confronti dei lavoratori anziani: il 97% dei datori di lavoro interpellati non ritiene importante ridurre il loro numero o sostituirlo con lavoratori giovani (93%)»*. Parimenti, segnala l'Inapp, proprio le caratteristiche della nostra popolazione, *«impongono l'adozione di misure normative, contrattuali e formative per favorire l'invecchiamento attivo»*. Allo stesso tempo, *«non si deve sottovalutare l'importanza di riqualificare la spesa corrente destinata alle prestazioni sociali per renderla coerente con i fabbisogni derivanti dall'invecchiamento della popolazione e per valorizzarne le ricadute occupazionali e territoriali»*. In definitiva, avverte Forlani, *«aumentare i livelli di produttività e le competenze dei lavoratori, nonché il pieno impiego delle risorse umane non è un'opzione, ma rappresenta la condizione primaria per mantenere livelli di benessere ritagliati sui fabbisogni emergenti della collettività»*.

Alessandra Ricciardi - Ai prof 160 euro in più al mese - Italia Oggi

Contratto della scuola e dell'università, si aprono le danze. **Il presidente dell'Aran, Antonio Naddeo, ha convocato per giovedì 27 febbraio** le sigle sindacali rappresentative per l'inizio del negoziato. Le trattative per rinnovare il contratto 2022-24 dei due settori, quello della scuola e quello di università e ricerca, **interessano oltre 1,2 milioni di dipendenti pubblici**. In ballo non solo gli aumenti che, grazie alle risorse messe a bilancio dalla ultima Finanziaria, si aggirano sui **160 euro in più al mese**, ma anche alcune innovazioni, come **la valorizzazione delle nuove figure dei docenti tutor e orientatori** e il middle management ma anche l'implementazione del ricorso allo smart working. Il nuovo contratto, precisa l'Atto di indirizzo per la parte Istruzione definito dal **ministro Giuseppe Valditara**, *"si inserirà nel quadro delle priorità politiche e istituzionali e nel programma di riforme previste dal PNRR"*. In un contesto in evoluzione del sistema educativo, il contratto avrà il compito di perseguire l'obiettivo di assicurare la realizzazione di *"una scuola sempre più orientata alla promozione del merito e dei talenti"* degli studenti, *"innanzitutto assicurando la valorizzazione professionale e l'autorevolezza degli insegnanti e di tutto il personale scolastico"*. Obiettivo che il Mim punta a realizzare anche incentivando **la formazione in servizio**. Sul punto, si modificherà **la figura del docente incentivato, introdotta dalla riforma Bianchi nell'ambito del Pnrr**, contestata da tutti i sindacati e mai decollata. Da valorizzare, precisa la direttiva governativa, anche il personale ausiliario, tecnico e amministrativo, in **una ottica di miglioramento dell'intero sistema**. Questo vorrà dire anche valorizzare le funzioni specificamente riconosciute al personale cui correlare nuovi livelli retributivi. Funzioni aggiuntive, rispetto a quelle base della propria figura professionale, e una maggiore formazione sono i **due assi che la direttiva mette in campo per differenziare i salari, così come del resto chiesto da Bruxelles proprio con il Pnrr**. La contrattazione dovrà incentivare anche gli istituti dello smart working e del lavoro agile, per venire incontro a particolari esigenze di salute e di famiglia, e di welfare, con attenzione al sostegno alle famiglie e alle esigenze di mobilità territoriale. Sul punto il contratto avrà da gestire anche la dote di 220 milioni di euro messa in campo dal governo, con un apposito finanziamento del Ministero dell'istruzione e del merito nell'ambito del dl pa, per realizzare la prima assicurazione sanitaria integrativa per i dipendenti scolastici. **La norma, voluta da Valditara nell'ambito del piano welfare avviato sin dal 2022 con misure di agevolazione**



per i trasporti e i servizi bancari, dovrà essere declinata per requisiti e modalità di erogazione. Ora **la parola passa al tavolo contrattuale**, dove pesano **i diversi atteggiamenti di Cisl-Ugl e Snals da un alto e Cgil e Uil dall'altro** che hanno già caratterizzato tutti i contratti finora avviati. Da ultimo, quello della sanità, dove la contrarietà di Cgil e Uil a rinnovare l'intesa senza risorse aggiuntive ha **indotto il presidente Aran ad alzare bandiera bianca**. *"Mi auguro che nessuno ceda alla tentazione di inseguire obiettivi irrealistici, magari alla ricerca di qualche consenso in più per le prossime elezioni RSU"*, commenta a caldo **Ivana Barbacci, segretario Cisl scuola**, *"sarebbe un grave danno per i lavoratori, come già avvenuto in altri comparti dove il contratto non si è potuto rinnovare"*.

Angelo Colombini – La sicurezza irrinunciabile nell'era di tech e AI - IlSussidiario.net

Negli ultimi anni, nel nostro Paese, **le innovazioni tecnologiche sono state molto pervasive** e non c'è settore economico o semplice attività che non abbia subito, anche grazie ai finanziamenti di industria 4.0, l'impatto di una nuova tecnologia attraverso macchinari moderni o innovazioni del processo produttivo favorendo una spinta all'evoluzione sociale e organizzativa e la nascita di nuovi lavori. Nell'economia digitale, nel lavoro tramite piattaforme e nell'intelligenza artificiale, **se molto è il potenziale a sostegno della prevenzione** (pensiamo all'adozione di strumenti di lavoro che si avvalgono di sensoristica avanzata e robotica collaborativa), **i rischi reali sono quelli dati dai ritmi di lavoro e della personalizzazione**. Siamo di fronte a un processo che vede intersecarsi e crescere, insieme al lavoro tradizionale, l'avvento delle nuove tecnologie, il lavoro agile, i cantieri digitali e l'utilizzo di droni nella gestione delle manutenzioni degli impianti e aree complesse, gli strumenti innovativi a tutela della salute (esoscheletri) e della sicurezza (dispositivi indossabili come smartwatch, occhiali intelligenti, orologi che monitorano l'attività fisica, cardiaca e del sonno). La persona va, per questo, messa "al centro" e protetta **applicando un diverso modello di tutela molto più articolato e innovativo**. Ecco allora che il compito delle politiche e delle normative sulla salute e sicurezza nei luoghi di lavoro diviene importante perché deve essere in grado di prevenire pericoli ancora indefiniti. I contesti lavorativi risentono di molteplici variabili e da esse ne sono sminuiti: le dimensioni delle imprese, i modelli organizzativi, le innovazioni tecnologiche, gli effetti della digitalizzazione, la situazione del mercato del lavoro, la globalizzazione, i cambiamenti demografici e non da ultimo quelli climatici. Per tale motivo, solo dalla puntuale analisi di tutti questi fattori si può cercare di **invertire la tendenza della crescita degli infortuni e delle malattie professionali** registratasi negli ultimi tempi. Come risaputo da tempo, le cause alla base degli infortuni e delle malattie professionali sono spesso riconducibili alla cattiva, inadeguata e, in alcuni casi, illegale organizzazione del lavoro, che non tiene conto di tutti gli elementi sopra esposti. **Anticipare i cambiamenti determinati dalla transizione verde, digitale e demografica** per migliorare la prevenzione degli infortuni sul lavoro e delle malattie professionali non può essere un'opzione, ma deve **diventare un'imprescindibile priorità**. Come già accennato, le nuove tecnologie in tutte le diverse forme – dall'intelligenza artificiale al lavoro su piattaforme – stanno cambiando la natura, l'ubicazione, le prestazioni lavorative, così come i tempi e le modalità di organizzazione e gestione delle attività lavorative, creando nuove sfide per la salute e sicurezza e la sua gestione. Nell'affrontare queste sfide quotidiane **serve fare un salto di qualità**, per giungere a definire politiche di prevenzione nei diversi luoghi di lavoro, quale **frutto di un modello partecipato** e condiviso di tutela, che veda impegnati e convergenti su univoche soluzioni, la dirigenza aziendale e le rappresentanze sindacali. **La tutela della salute e sicurezza deve essere un valore imprescindibile per tutti i prestatori di lavoro e per le imprese**. Per tale motivo è importante fare uno sforzo congiunto nel perseguire l'obiettivo comune di rispettare e garantire



questo valore. **Ne sono più colpiti i giovani** ai quali, al loro primo ingresso nel mondo del lavoro, spesso viene riservata una formazione veloce e generica sul tema della salute e sicurezza, accentuando così la convinzione di avere meno tutele rispetto alle generazioni precedenti anche su questo fronte. C'è quindi bisogno di sviluppare percorsi di approfondimento che non siano influenzati né da una spinta acritica verso le innovazioni, né da **un atteggiamento di contrapposizione al cambiamento**, affinché cresca un'effettiva sinergia tra le parti sociali e le istituzioni per tutelare la salute (malattie professionali) e la sicurezza (infortuni), **attraverso la formazione di tutti i lavoratori (compresi quelli stranieri) e dei datori di lavoro**, investimenti per nuovi macchinari e l'utilizzo di nuovi materiali (materie prime che in lavorazione non compromettano la salute), investire sulle nuove tecnologie, che possono non soltanto ridurre la gravosità e la pesantezza del lavoro, ma garantire sempre di più chi lavora. In questo scenario non dimentichiamoci del ruolo fondamentale che le istituzioni devono tenere facendosi carico dei costi del sistema sanitario e fronteggiando gli effetti di una sfiducia sociale generalizzata a cominciare dalle famiglie colpite da lutti o da gravi avversità causati dagli incidenti sui luoghi di lavoro. Bene ha fatto il Governo a introdurre il sistema di qualificazione delle imprese nel settore edile, attesa da molti anni, come **la patente a punti, che però va ampliata a tutti i settori** e di cui vanno accelerati i decreti attuativi che ne definiranno il funzionamento. Ora serve anche incrementare sistemi premianti per le aziende che danno prova di impegni straordinari in tema di occupazione, ricerca, prevenzione, sicurezza e formazione. Fondamentale è **incrementare ulteriormente le forze in campo per i compiti di Inail a sostegno della prevenzione** e delle attività di regolarità assicurativa e per proseguire nel rafforzamento dei controlli, sul fronte della vigilanza (Asl, Inl, Vigili del fuoco, ecc.), per rendere effettiva la rinnovata funzione di deterrenza delle sanzioni con la messa a regime dei flussi informativi (banche dati) e l'incrocio dei diversi sistemi (regionali, istituzionali e parti sociali). **Il ruolo di un sindacato unitario e non antagonista dovrà essere centrale** e determinante nel favorire il processo di innalzamento delle tutele in tutte le realtà lavorative che saranno aperte al cambiamento, raggiungendo tutti i contesti lavorativi, tutti i prestatori di lavoro, **al di là della tipologia del rapporto contrattuale**, ponendo al centro la persona con le sue tipicità e abilità residue.

Claudio Tucci -Zes, parte il bonus occupazione - Il Sole 24 Ore

Parte il bonus Zes, **l'incentivo destinato alle aziende del Mezzogiorno che assumono a tempo indeterminato lavoratori over 35 disoccupati di lungo periodo**. È stato pubblicato ieri il decreto attuativo, firmato dai **ministri del Lavoro, Marina Calderone, e dell'Economia, Giancarlo Giorgetti**, con i criteri per l'esonero totale dei contributi previdenziali (esclusi i premi Inail) per due anni, fino a un massimo di 650 euro mensili. La misura fa parte del nuovo pacchetto di **incentivi assunzionali (ridisegnati dall'esecutivo Meloni) previsti dal decreto Coesione**; è finanziata con 591,4 milioni di euro fino al 2027 nell'ambito del Programma Nazionale giovani, donne e lavoro; e mira a rafforzare i livelli occupazionali e ridurre i divari territoriali nelle regioni della Zona Economica Speciale (Zes) unica del Mezzogiorno: **Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sicilia e Sardegna**. La relazione tecnica allegata al decreto Coesione stima che l'incentivo possa favorire 40mila assunzioni di over 35 meridionali. *«Il bonus Zes - ha sottolineato il ministro Calderone - si inserisce in una strategia a 360 gradi che il governo Meloni sta portando avanti fin dall'inizio del mandato, con misure complementari tra loro, per promuovere l'occupazione, ridurre i divari territoriali e sostenere il tessuto produttivo italiano»*. Possono accedere all'agevolazione i datori di lavoro privati con un organico fino a 10 dipendenti che, tra il 10 settembre 2024 e il 31 dicembre 2025, **assumono personale non dirigenziale da impiegare in una delle otto regioni Zes**. Per ottenere il



bonus, l'azienda non deve aver effettuato licenziamenti individuali per giustificato motivo o licenziamenti collettivi nei sei mesi precedenti l'assunzione. L'ammontare dell'agevolazione è pari all'esonero dal versamento del 100 per cento dei complessivi contributi previdenziali a carico dei datori di lavoro, con esclusione dei premi e contributi dovuti all'Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro (Inail), nel **limite massimo di importo pari a 650 euro** su base mensile per ciascun lavoratore e comunque nei limiti della spesa autorizzata. Le imprese interessate devono inoltrare richiesta telematica all'Inps, indicando i dati di impresa, con particolare riferimento al numero di dipendenti occupati nel mese in cui avviene l'assunzione incentivata, e lavoratore, il tipo di contratto, la retribuzione media mensile e l'indicazione della sede, stabilimento, filiale, ufficio o reparto autonomo presso il quale il lavoratore presterà effettivamente servizio. **Il bonus non è cumulabile con altri esoneri contributivi**, ma è compatibile - senza riduzioni - con la maxi-deduzione per le nuove assunzioni introdotta dalla riforma dell'Irpef (articolo 4 del Dlgs 216/2023) e prorogata fino al 2027.

Pompieri, firmato il contratto - Italia Oggi

Firmato il Ccnl 2022-2024 dei vigili del fuoco. L'accordo (che riguarda 36.000 unità di personale non dirigente e circa 1.800 unità di personale direttivo e dirigente) prevede per il personale non direttivo e non dirigente, **a partire dal 1° gennaio 2025**, aumenti economici a regime di circa 186 euro medi lordi mensili, di cui 164,15 euro sul trattamento fisso e continuativo, corrispondenti a **un incremento percentuale di circa il 6,74% rispetto allo stipendio in vigore al 1° gennaio 2022**. L'accordo è stato sottoscritto da tutte le sigle sindacali tranne la Fp Cgil che lamenta un taglio reale delle retribuzioni di oltre 280E medi. **Secondo Mauro Giulianella, Coordinatore nazionale dei Vigili del Fuoco per la Fp Cgil**, *"le risorse insufficienti realizzano un incremento medio delle retribuzioni dei dipendenti pubblici del 5,78% a fronte di un'inflazione a due cifre nello stesso periodo, pari a oltre il 15%"*.

A cura di Alessandro Vaccari ufficiostampa@cnel.it